

Famiglie e imprese vedono rosa

C'è ottimismo Ma per decollare servono riforme

Segue dalla **Prima**
**Raffaele
Marmo**


I termometri dell'Istituto di statistica, dunque, indicano una voglia diffusa e sostenuta di tornare a vivere, consumare, investire, intraprendere. È l'effetto benefico di quel profumo di futuro e di ottimismo generato dai risultati della campagna di vaccinazione, crollo dei contagi e riaperture delle attività.

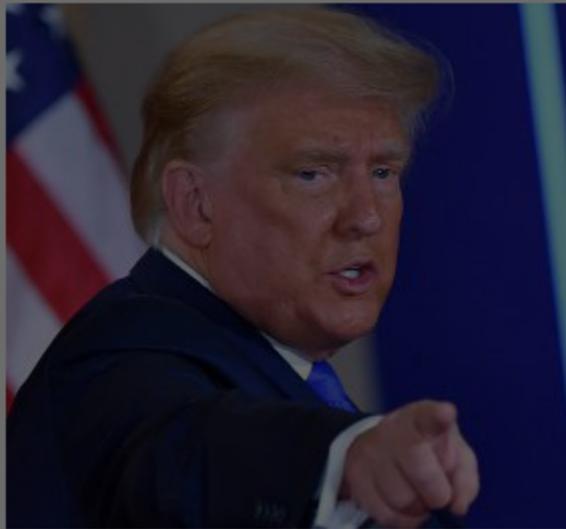
A suffragare la dimensione psicologica collettiva (ma è risaputo, del resto, quale ruolo abbiano le aspettative in economia) sono gli indicatori sui principali ambiti della crescita. Ebbene, dai consumi all'export, dagli investimenti ai prezzi, fino al mercato del lavoro, i numeri promettono diagrammi in salita. C'è una netta convergenza verso un rilancio dell'Azienda Italia che si dovrebbe manifestare con maggiore forza nella seconda metà dell'anno, per consolidarsi nel 2022. Si potrebbe sostenere, insomma, che famiglie e imprese intravedono quello che i mercati possono dare. Ma tra le attese e le prospettive della post-pandemia ci sono di mezzo le riforme la cui realizzazione rapida o il cui stallo possono diventare, a seconda degli esiti, fattore di successo o elemento di brusca frenata.

È del tutto evidente la consapevolezza del premier dell'esistenza di questo rischio: da qui la sua insistenza sull'esigenza primaria di riforme nette che rompano con i compromessi del passato. Eppure, il messaggio di Draghi, anche a giudicare dalle fibrillazioni, dai veti, dai timori e dalle polemiche di queste settimane, non «piace» a molteplici settori della politica, della società, del sindacato, delle Pubbliche amministrazioni, delle magistrature, usi a campare su rendite di posizione consolidate. «Queste potenti forze della conservazione – ha avvisato più volte e non a caso Sabino Cassese – rifuggono dai compiti generali, sono interessate agli interventi decisione per decisione, in sostanza a cogestire». Ma non possiamo più permettercelo. Pena il definitivo declino del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensieri & Parole

sulle cose della vita



L'ex presidente Usa Donald Trump, 74 anni, e l'attuale inquilino della Casa Bianca Joe Biden, 78 anni

L'origine del Covid / 1

Virus cinese Ora ci crede anche Facebook

**Cesare
De Carlo**


P erbacco ma allora è credibile! Un anno fa no. Un anno fa, quando Trump avanzava il dubbio o la semplice ipotesi che quel virus maledetto fosse uscito dal laboratorio di Wuhan, corale, sdegnata la reazione. Pregiudizio. Fake news. Facebook lo censurava. Il solito bugiardo. Ora si dà il

caso che fra i bugiardi ci fossi anch'io. Non per quell'anticomunismo viscerale che mi porto dietro da quando, nei viaggi in Urss e nei suoi satelliti, mi trovai confrontato con il socialismo reale. E nemmeno per il monolitismo istituzionale della Cina tuttora comunista e dunque censoria a dispetto della proprietà privata (ma anche la Germania nazionalsocialista l'aveva). La supposizione si riferiva a rapporti dell'Intelligence, più o meno gli stessi ora nelle mani di Biden. In quel laboratorio si svolgevano ricerche sospette. Per primo sei anni fa ne parlò *Leonardo*, seria rubrica scientifica della Rai. E ora? Ora, cacciato il tiranno, il suo successore ordina un'inchiesta ai servizi segreti americani. Il *Washington Post* ieri titolava

«Come la teoria della fuga dal laboratorio è diventata credibile improvvisamente». Improvvisamente? Il WP, il NYT eccetera dovrebbero battersi il petto. Facebook lo fa già e riammette i 'posts' in cui si avanza la possibilità che il virus sia 'man-made'. Ma nessuna menzione di Trump. Né sull'origine del virus, né sul merito dei vaccini. La Cina la pagherà? E come? La portavoce della Casa Bianca tace. Per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un anno fa, quando Trump avanzava dubbi, il social lo censurava: il solito bugiardo

L'origine del Covid / 2

Però non dite che Trump aveva ragione

**Giampaolo
Pioli**


L a critica asfissiante di Joe Biden, sui diritti umani, la democrazia, da ultimo sulla poca trasparenza dei dati forniti dai cinesi sull'origine del Covid-19, ha sostituito le urla di Donald Trump nella guerra dei dazi. Le dichiarazioni a difesa di Taiwan, i comunicati contro Hong Kong e sugli Uiguri,

l'accusa a Pechino per non voler partecipare alla fase 2 dell'investigazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sembrano andare davvero sotto la pelle del governo cinese come una forza urticante.

Biden guarda a Pechino e al futuro in un clima di forte concorrenza ma «con pari rispetto». Trump aveva puntato invece tutto sulla sfida frontale sostenendo, senza provarlo, che il virus era fuoriuscito da un laboratorio di Wuhan destinato alla creazione un'arma batteriologica. Biden non ha la verità in tasca ma lo dice. I servizi d'intelligence Usa ammettono di non sapere se la trasmissione è stato un «fattore naturale» di passaggio dall'animale all'uomo o un

«incidente di laboratorio». Gli O07 Usa hanno scoperto i tre scienziati di Wuhan ricoverati in ospedale a novembre del 2019 un mese prima della comunicazione del primo contagio accertato. Il loro sangue potrebbe parlare. Biden ha dato 90 giorni di tempo ad una commissione di specialisti per tornare ad indagare. Vuole che a rispondere con sicurezza sull'origine della pandemia sia la scienza e non la Cia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Joe Biden guarda a Pechino e al futuro in un clima di forte concorrenza ma con rispetto

Studenti all'esame di Stato

Il curriculum è un'occasione per i maturandi

**Elena
Ugolini**


M ercoledì 16 Giugno comincerà l'esame di Maturità. Si tratterà di una prova orale di almeno 60 minuti, che inizierà con la discussione di un elaborato, realizzato dagli studenti, su di un argomento delle discipline caratterizzanti, assegnato dai docenti. La prova proseguirà con l'analisi di un testo letterario e il dialogo temi proposti dalla commissione per verificare la preparazione nelle diverse materie. Com'è possibile giudicare l'ampiezza di un percorso di cinque anni di studi in un'ora? Per gli studenti si tratta di una prova importante: per la prima volta si trovano davanti a tutti i loro docenti, dopo due anni difficili, in cui molti ragazzi si sono persi o hanno corso il rischio di perdersi, ritirandosi nelle proprie stanze. Si tratta di una prova che ha un grande valore simbolico, perché chiude il percorso di 5 anni ed apre al futuro.

Tutti gli esami di stato si sono sempre conclusi con la domanda: «Che cosa farai dopo le superiori?». Da quest'anno, però, la domanda prenderà le mosse dal curriculum di ogni studente, un documento dove sarà riportato il percorso di studi, i progetti, i percorsi di alternanza scuola-lavoro, gli scambi svolti con la classe, le certificazioni linguistiche o informatiche conseguite e le attività artistiche, sportive o culturali realizzate autonomamente. Perché ad una commissione d'esame non dovrebbe importare se uno studente si è impegnato a livello agonistico in uno sport, se ha già scritto una pubblicazione o se ha partecipato alle Olimpiadi di Fisica? Perché uno studente dopo 5 anni non dovrebbe essere aiutato a ripercorrere il cammino compiuto a scuola e fuori? Dire che l'introduzione del curriculum dello studente trasformerà la scuola da ascensore sociale a strumento di ratificazione delle differenze sociali ed economiche, come è stato affermato da alcuni, mi sembra veramente fuori luogo. La scuola potrà ritornare ad essere un ascensore sociale, solo se saprà garantire la preparazione e la motivazione dei docenti e se darà a tutti le stesse opportunità. Il PNRR è un'occasione che non dobbiamo perdere per farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA